



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**14 giugno
III domenica
dopo
Pentecoste**

**Introduzione
alle letture**

In queste domeniche «dopo Pentecoste», che dureranno fino a fine agosto, quando irromperà la memoria del martirio di Giovanni Battista, la liturgia ambrosiana fa una carrellata di brani dell'Antico testamento, in cui vengono ripercorse le tappe fondamentali della storia della salvezza. I brani evangelici e le lettere paoline, ci indicano come «leggere» questa storia in relazione a Gesù e al nostro impegno di testimonianza della fede.

Si comincia col libro della Genesi e il secondo racconto di creazione in cui, al centro viene posta la relazione che deve guidare il comportamento umano e la natura. Paolo, nella Lettera ai Romani, ci regala uno dei suoi ragionamenti più complessi per mostrarci, in sintesi, quanto la grazia ricevuta dalla morte di Gesù sia più grande dei danni prodotti dal peccato.

Infine, il vangelo ci fa riascoltare una parte del discorso di Gesù a Nicodemo, e precisamente quel passaggio in cui certifica il grande dono che Dio fa all'umanità, mandando suo Figlio *«perché il mondo sia salvato per mezzo di lui»*.

La buona notizia è che il mondo, la cui vita era iniziata bene, con la realizzazione di un giardino di delizie, nonostante le trasgressioni del genere umano, si concluderà ancora meglio, grazie all'impegno diretto di Dio nel suo Figlio, inviato nella storia per farne davvero una storia di salvezza.

LETTURA

Dal libro della Genesi 2, 4b-17

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

Ci sono due elementi che rendono viva la terra: l'acqua e l'uomo.

Prima della creazione dell'uomo la terra era arida e senza vita. Ma Dio decide di piantare un giardino a oriente (dove sorge il sole, la vita) e di renderlo rigoglioso con quattro fiumi che consentono all'uomo di abitarlo in mezzo a una vegetazione lussureggiante, così bello che persino Dio «*passeggiava nel giardino alla brezza del giorno*» (Gen 3,8).

Dio incarica l'uomo di coltivare e custodire il giardino e da allora l'uomo è impegnato a «migliorare» la terra. Ma c'è un limite che l'uomo dovrebbe sentire suo ma che qui viene espresso come comando di Dio: l'uomo non è padrone del bene e del male perché è una creatura. Quando l'uomo prova a costruire un'etica indipendente da Dio, la sua vita va inevitabilmente incontro a un destino di morte come tragedia, se non di violenza perché il suo sguardo sulle cose e sugli altri uomini, non è più quello carico d'amore di Dio, ma quello dell'invidia e del possesso compulsivo delle cose. Forse Dio aveva già previsto la morte, perché ogni creatura e il creato stesso sono destinati a «finire», ma noi siamo costretti a vivere questa esperienza come tragedia, con paura e dolore.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 5, 12-17

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Paolo ripete spesso il concetto che a «rivelare il peccato» è stata la Legge (Torah) di Mosè. Perciò qui introduce l'idea che prima della Legge il peccato non fosse «imputabile». Ciò non di meno, la morte, conseguenza del peccato, ha dominato e domina l'esperienza umana. Qui, Paolo, non può sfuggire all'idea creazionistica del «primo uomo» da cui dipende il nostro stato di peccato e di morte. Ma con uno scatto che gli viene dalla fede, intuisce che se l'insieme delle «*molte cadute*» (la storia umana) ha prodotto un «*giudizio*» di condanna, così «*il dono di grazia*» «è per la *giustificazione*» di molti.

«Se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo».

Evidentemente il concetto di morte cui si riferisce Paolo non è solo, o principalmente, quella fisica, cui siamo tutti sottoposti, ma quella che segna la separazione perenne da Dio.

Da questa ci ha riscattato la morte di Cristo che ha riaperto il cielo all'uomo alla deriva dei suoi inefficaci tentativi di darsi un senso «senza Dio».

VANGELO

Vangelo di Giovanni 3, 16-21

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Giovanni riesce ad essere un po' più chiaro di Paolo. In questo passaggio in cui Gesù parla di sé in terza persona, afferma innanzitutto che *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»*.

Giovanni non si pone il problema di chi sia all'origine del male, ma mette la sua attenzione sul fatto che Dio agisce (come un Padre misericordioso) venendo incontro all'uomo con tutto se stesso (il Figlio).

Lo scopo di questa azione è che *«il mondo sia salvato per mezzo di lui»*.

Questo è il senso della missione di Gesù e, conseguentemente, il ruolo della nostra testimonianza di fede.

Ciò implica l'assunzione di una responsabilità precisa, quella di *«uscire allo scoperto»* perché *«chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»*.

Non possiamo nasconderci.

LA

BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che non abbiamo davanti un destino di morte e di non senso, ma ci attende la pienezza della vita vera.

Ci è di aiuto e conforto, nella nostra esperienza fatta di fede/non fede, di slanci e improvvisi arresti, la vicenda di Nicodemo. All'inizio del Vangelo va in cerca di Gesù, di notte, di nascosto, per non essere sbugiardato dagli altri membri del Sinedrio. Lo ascolta, ma sembra non accada nulla nella sua vita perché continua ad essere uno dei capi del popolo d'Israele e non si mette a seguire Gesù. Tenterà una blanda difesa di Gesù quando i farisei vorrebbero arrestarlo (Gv 7,45-51). Ma quando arriverà la morte in croce sarà lui a procurare gli unguenti necessari alla sepoltura dopo aver richiesto il corpo a Pilato, insieme a Giuseppe d'Arimatea. Questo ci insegna che forse, l'incontro con Gesù ha bisogno di tempi, nella nostra vita per manifestarsi pienamente. Certamente, però, quando prendiamo coscienza del suo venirci incontro, non possiamo più rimanere nell'ombra.

SALMO

Sal 103 (104)

Benedetto il Signore che dona la vita.

Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. R

Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni. R

Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. R